

E. Zamjatin, *Racconti*, a cura di A. Niero, Mondadori, Milano 2021, pp. xxx-285.

La prosa di Zamjatin affonda le sue radici nella tradizione letteraria russa, eppure si tratta di uno scrittore che, a buona ragione, può essere definito cosmopolita: è una delle tante dicotomie che contraddistinguono la sua arte, come ben sottolinea Alessandro Niero nel bel saggio introduttivo a questo volume, in cui passa in rassegna i racconti che ha scelto di selezionare. Inevitabilmente questa disamina offre anche lo spunto per una valutazione dei diversi registri narrativi e più in generale delle componenti essenziali della prosa di Zamjatin e si può senz'altro affermare che questa introduzione coroni il suo lavoro più che ventennale sullo scrittore. Nel 1999, infatti, assieme a Sergio Pescatori, Niero aveva pubblicato per Voland *Racconti inglesi*, che comprendeva anche il racconto *Provincia*, riproposto in apertura di questa silloge. Va anche ricordata, sempre per Voland nel 2013, la bella versione di *Noi*, ripubblicata da Mondadori nel 2018, altro importante precedente di questo lavoro antologico.

La lettura di questa scelta di racconti, alcuni già noti in Italia, altri presentati qui per la prima volta, confermano le qualità di uno scrittore che nello spazio siderale della prosa russa occupa un posto particolare. Ingegnere navale di professione, Zamjatin non si accosta certo alla scrittura per semplice diletto: si tratta di un teorico della prosa, di un attento cultore della lingua nei suoi diversi registri, di un abile costruttore del tessuto narrativo, che si cimentò anche con il teatro e il cinema e si presenta, malgrado la sua formazione squisitamente tecnica, come uno scrittore capace di innovare, che occupa un ruolo primario nella letteratura russa del Ventesimo secolo. Questa è un'altra prova delle dicotomie che lo caratterizzano e che confermano 'scientificamente' l'assunto che la *reductio ad unum* dell'opera di Zamjatin è impossibile. Questa ambivalenza ne fa un indagatore curioso del mondo visibile e di quello invisibile, – del corpo e dell'anima, si potrebbe dire volendo semplificare – mai disponibile, però, a una doppiezza etica. Alcuni dei suoi racconti, in cui d'improvviso si scatena un'insospettabile violenza, fanno pensare a quegli scarti improvvisi narrati da Simenon: in vite apparentemente regolari e ordinate da quello che pare un invincibile tran-tran si scatena un impulso irrefrenabile che porta a esiti inattesi, destinati a mutare radicalmente il corso di una vita. Ma pensare che la felicità consista nell'eliminare questi impulsi, nel creare una società quale quella descritta in *Noi*, vale a dire un mondo irreggimentato da precetti ferrei e inderogabili la cui perfezione sarebbe garantita dall'assenza di sentimenti e di pulsioni, è l'esatto contrario di ciò che per Zamjatin costituisce la vera essenza dell'uomo: un essere libero di praticare la propria fantasia senza alcuna restrizione. È questo, pure se condizionato da fattori economici e sociali, l'ineludibile presupposto del dubbio. E il dubbio è necessario per lo sviluppo e il progresso del genere umano.

Il volume presenta undici racconti preceduti da una breve autobiografia e si chiude con lo scritto teorico *Dietro le quinte*; è corredato da note e da un glossario molto utili per una migliore comprensione dei testi e da una bibliografia. La scelta del curatore vuole dar conto dei diversi 'periodi' dell'attività di Zamjatin: si tratta infatti di racconti composti sia prima della rivoluzione, sia in epoca sovietica e poi durante l'esilio parigino, seguito alla richiesta avanzata dallo scrittore a Stalin, nel giugno del 1931, di potersi recare all'estero.

A Zamjatin è toccato di essere restituito ufficialmente alla letteratura del suo paese in anni relativamente recenti. Si tratta di una sorte condivisa con molti altri letterati, caratteristica della storia della letteratura russa del Novecento e che di fatto ha condizionato la ricezione di questi autori presso il pubblico naturale dei loro lettori. Per certi versi il destino di Zamjatin pare simile a quello di Michail Bulgakov, uno scrittore che, pur nella diversità dello stile, gli si può accostare sia per la capacità di descrivere con crudo realismo, pervaso da una sagace vena umoristica, la vita quotidiana della Russia, sia per la propensione a immaginare un mondo parallelo in cui il fantastico è alimentato dalle ossessioni degli uomini. Per altro, come è noto, anche Bulgakov fu autore di una lettera a Stalin i cui accenti non sono molto diversi da quelli utilizzati da Zamjatin. "So di avere l'abitudine, alquanto scomoda, di dire non ciò che converrebbe in un dato frangente, bensì quella che mi sembra la verità" (traduzione di Valentina Parisi) scriveva Zamjatin chiedendo di poter espatriare, piuttosto che essere condannato in URSS al silenzio e al quotidiano ludibrio.

Caso vuole che i due scrittori siano accomunati anche da Lo Gatto nel suo volume di ricordi *I miei incontri con la Russia*, in cui, raccontando le conversazioni avute con Zamjatin a Mosca e a Parigi, lo slavista ci fornisce un vivido ritratto umano dello scrittore e ci testimonia della considerazione che ne avevano altri intellettuali russi quali Gor'kij o Osorgin. E non stupisce apprendere da Lo Gatto che Zamjatin molto apprezzava scrittori come Sterne e Swift. "Il mondo è vivo solo grazie agli eretici, solo grazie a chi nega l'oggi, come qualcosa di incrollabile e di infallibile. Solo gli eretici aprono nuovi orizzonti nella scienza, nell'arte, nella vita sociale; solo gli eretici che negano l'oggi in nome del domani, costituiscono l'eterno fermento della vita, garantiscono il suo costante progredire" aveva scritto Zamjatin nella biografia di Robert Mayer (*Il destino di un eretico*, trad. di G. Gallo, Sellerio, Palermo 1988, p. 22-23). E anche a lui ben si attaglia quanto aveva scritto a proposito di Mayer, sostenendo che "guardava il mondo con il microscopio e il telescopio contemporaneamente. Vedeva sia l'atomo che l'universo" (*ibid.*, p. 82).

Tragico destino degli eretici era quello di finire sul rogo; l'esilio risparmiò a Zamjatin questa sorte, ma lo condannò a una breve sopravvivenza all'estero lontano dalla linfa vitale della sua Russia. Ad Alessandro Niero va riconosciuto non solo il merito di una scelta oculata e di una traduzione attenta a rendere pienamente conto dell'arte narrativa di Zamjatin, ma anche di avere saputo offrire al lettore italiano un quadro composito, utile a meglio comprenderne sia il valore di scrittore, sia di uomo animato da un invincibile gusto per la libertà.

*Gabriele Mazzitelli*